

MICHELE
CILIBERTO

IL COMMENTO

IL SUICIDIO
NON È DI CLASSE

→ SEGUE DALLA PRIMA

La crisi ha cancellato, in modo drammatico, le distinzioni di classe: in diversa misura, e in modi diversi ovviamente, tutti coloro che sono dentro l'universo del lavoro si trovano oggi in una situazione di precarietà, di debolezza che si trasforma in una progressiva perdita di sé, di identità sia sociale che individuale.

Alla base di gesti terribili come questi c'è un senso di totale solitudine, la perdita di qualsiasi fiducia nel futuro, il sentimento di un destino di sconfitta al quale appare impossibile resistere. E c'è la persuasione lucida e intransigente che non ci siano partiti, sindacati, associazioni, chiese alle quali si possa far appello per avere un aiuto e cercare di ritrovare una strada.

C'è insomma la persuasione che non ci siano strumenti di «mediazione» di alcun tipo, e che ciascuno sia chiamato ad assumersi, da solo, tutte le proprie responsabilità, salendo per protesta su una gru, cercando di farsi giustizia con le proprie mani, fino a decidere di togliersi la vita. Si sono spezzati i tradizionali legami di solidarietà, senza che se ne siano creati altri. Si può dirlo senza retorica: oggi ciascuno è più solo, chiuso nel cerchio ristretto della propria esistenza. Capire perché succeda questo - e perché un uomo si senta un'isola - non è facile. Certo, si potrebbe dire che così accade perché, come diceva un grande filosofo, il lavoro è il predicato dell'uomo e con esso vengono meno i fili che tengono insieme una vita, una persona, qualunque sia il ruolo che ricopre nel processo lavorativo. Qui infatti vengono meno le differenze fra imprenditore e lavoratore, ed entrambi si trovano a misurarsi

con una medesima perdita di sé, un medesimo vuoto, con la stessa insopportabile solitudine.

È questa una spiegazione necessaria, ma non sufficiente. Gli individui si disperdono perché, insieme al lavoro, viene progressivamente meno il senso del futuro, la possibilità di uno sguardo che consenta di guardare oltre la quotidianità, di legare il filo della propria esistenza a una visione, a una prospettiva in grado di generare fiducia in se stessi e nella vita. È quando si spalanca questo vuoto che si può aprire la via a decisioni ultime, irrevocabili.

Riaffermare il primato del lavoro è dunque necessario, ma non sufficiente; ed è precisamente qui che si situa il valore - nel senso stretto del termine - della politica, dell'agire politico. Oggi, a conferma della gravità della crisi, è diventato di moda vedere nella politica l'origine di tutti i mali fino a sostenere, come è stato fatto qualche giorno fa su un giornale che vuole essere di sinistra, che i partiti sono il cancro della democrazia. Ma è vero precisamente il contrario: senza la politica - e per politica intendo la capacità di costituire legami che siano in grado di tenere

insieme gli individui - la società arretra, degrada, si corrompe senza distinzione di classe o di ceto.

Naturalmente c'è politica e politica: c'è la politica degli oligarchi e c'è la politica democratica; c'è la politica che, facendo l'apologia dell'antipolitica, si preoccupa solo dei suoi interessi e c'è la politica che si propone di costituire tra gli individui una nuova rete di legami, muovendo proprio dal lavoro.

Bisogna perciò saper guardare nei gesti estremi di chi si è tolto la vita e cercare di capire cosa esprimono: non sempre e necessariamente una resa, ma spesso la rivendicazione di un diritto a un destino individuale e collettivo differente. La vita è tale perché comprende in sé anche la morte. E da qui dovrebbe prendere le mosse una politica democratica che voglia fare i conti fino in fondo con la crisi attuale, in tutti i suoi aspetti, anche quelli esistenziali: da una seria riflessione su queste morti ristabilendo, proprio attraverso di esse, un nuovo legame con la vita. Oggi la politica si disgrega e perde credito perché si è separata dalla vita chiudendosi in se stessa, in puro esercizio del potere. È l'eredità più dura e più pesante del berlusconismo, una delle epoche più cupe della recente storia italiana. Se la politica democratica vuole avere un peso, un ruolo, un significato, deve saper ritrovare i legami con la vita degli individui, in tutte le sue forme, riuscendo a proiettarsi verso il futuro. In una parola: deve darsi una visione. Senza un'idea del futuro si precipita nella disgregazione, nella perdita di sé. Senza una visione, non c'è politica, non c'è vita. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il forziere dei masnadieri

La vicenda leghista ormai è talmente comica che rischiano di risultare oscurati gli aspetti gravemente illeciti della faccenda. Il grande sceneggiatore (Bossi?) non ha lasciato niente di intentato per appassionare i fan della fiction peggiore. Nella sede di Via Bellerio ora i finanziari cercano, come nei forzieri dei pirati, l'oro e i diamanti saccheggiate al "popolo", di cui gli inventori della padania si sono sciacquati la bocca per decenni. E a noi francamente poco importa che i lingotti siano stati acciuffati all'ultimo

momento da Rosi Mauro o da chiunque altro del famigerato "cerchio magico". Confessiamo che, anche per noi, che della Lega non abbiamo mai apprezzato niente, prevale su tutto l'attesa del finale che speriamo travolgente. Se qualcuno ricorda ancora le cronache di Max Vinella ad *Alto gradimento*, saprà che finivano tutte con l'arrivo dei CC a cavallo e un elenco pazzesco di reati, culminante in "abigeato e sfratto". Ecco, alla Lega nord mancano solo l'abigeato (e lo sfratto) per concludere degnamente una bufala storica. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Diamanti, l'unica cosa trasparente nella Lega nord

Ricapitolando: la disoccupazione sfiora il 10% (ma secondo la Cgia di Mestre ci sono 45mila posti di lavoro vacanti. Pare siano tutti al consiglio regionale lombardo). La disoccupazione giovanile sale al 32%: nei luoghi di lavoro ci sono così pochi giovani che ai tornei aziendali le squadre sono «calvi» contro «parrucchini». L'occupazione femminile sta recedendo ai livelli del dopoguerra: se al Sud è disoccupata una donna su tre (ormai il dato è entrato nello stereotipo; fianchi abbondanti, carnagione scura e niente busta paga) al Nord si registra il record delle donne che lavorano in nero: sono donne il 64% degli irre-

golari (È che Arcore fa media. Sfilano in questi giorni davanti ai magistrati le ragazze variamente retribuite da Berlusconi. Raccontano di soprusi che nemmeno nelle fabbriche cinesi: prima del Bunga-bunga, Berlusconi le obbligava a guardare video satirici su Gianfranco Fini. Perché i film porno sono vietati ai minori). È in questo clima che aumentano le tasse (accantonata quella poco redditizia sugli sms, il governo sta pensando di tassare direttamente le consonanti), portando la pressione fiscale al 45,1% del Pil. Se però - calcola Confcommercio - dal Pil si elimina la quota di sommerso, la pressione fiscale che grava sui contribuenti in regola arriva al

55%: la più alta del mondo. Per pagare le tasse gli italiani sono costretti a dare fondo ai risparmi: la propensione al risparmio è diminuita così tanto che gli anziani hanno cominciato a nascondere sotto al materasso i Gratta e Vinci. In questo clima si apprende che il tesoriere della Lega Nord e i suoi sodali avevano acquistato pepite d'oro con i soldi dei rimborsi elettorali. Pepite d'oro e diamanti. No, dico: diamanti! Gli inquirenti se ne sono accorti subito perché i diamanti erano l'unica cosa trasparente nei bilanci del partito. ♦

